



Fa solo scalpitio di incedere svelto
questa stanza privata
da spiarmi ogni tanto
lasciata bianca da un giorno
a spirare.
Che va a finire dove prima si finisce.

È che la notte mi sembri più grande
del tuo sonno scalfito
che non basta a coprire
per quanto scuro
il petto e pieno di rumore
che si lascia intuire cambiato
o forse è solo per questo
che da qualche notte
c'è solo qualcosa che ti bagna

Cos'altro
oltre il rumore del fiume
alto che suona d'incendio
e perpetuo
di aria folle sulle case
che di giorno si abbatte
ad ogni ripido cadere
e a sperdere fogliame
chiuso a irrequiete vene
su sprazzi di neve
ed un'acqua che ha sonno e terrore
ed è ostile al cuore.

Ho viso ed altro
di contorno scuro
scavato come un'isola deforme
che manca dove non si vede
ti vedo
scura di contorno
del viso e d'altro
assente come frano
come frano.

Più inutile è il respiro
di esporsi miope insistente
a stare fermi entro slanci contenuti
e regalare e affacciarsi
per meno respirare.

E resta solo di guardarti
piena e cieca
di guardarti sterile come il respiro
che si tira indietro
in meno
la bellezza che ti ho voluto dare
ed il riavermi
che mi taccio.

Chiaramente non hai che occhi
a volte meno scuri
e sicuri
ogni tonfo a rimedire
empio e non così raro
da non saperlo a sussultare

specie di sera
quando è sera e resta solo l'umore
assopito e grave
che il tuo stare mi è negato
ad ogni intimo diverso
e assonnato
diversamente a vedermi
ripetere e sviare
non più così scuro
ancora misero e intatto il respiro
e meno sicuro.

Di un tuo occhio
solo uno
come un presagio
come un languore
un rumore di luglio
come un errore
solo uno
(questo rimane)

della mia anima lesa
come un lago
d'acqua nera
che ingoia
silenzio contuso
o solo la morte
o l'errore di averti dato
un tuo occhio
che era già tuo
o era come notte

quasi come di notte
è il languore
un suono cupo.

Concitato che cessi in frantumo
quanto mai diviso
di gesto eccessivo e incontenuto
e crollo
oppure tacere
a vederti intatta e sola
come non saresti
per delle mani così basse
le mie verso dove non sei
dove sei se resti
ti sciolgo questa aria dosata
che vorrebbe altro
e finisce in fine
che varrebbe altro
e resta profondo e affrettato
solo che resti di consumarsi in fretta
questa sorpresa costretta
agli occhi
bassi come mani
innocenti e crudeli per cui non saresti
intatta e sola
dove non sei.

ich habe Gesicht und übrig
Umrißes dunkels
als eine unförmig insel grabt
die verfehlt wo sehet sich nicht
ich sehe dich
Umrißes dunkels
als mißerfolg ich Abwesend sie
als mißerfolg ich.

Vederci violare le viole
non solo le viole e piegati come essere al vento
non solo piegati e ostili
come guardare male lontano
e rispondere a nostri abbagli sottili
come notte immatura
o una luna
solo immacolata
e obbligata a versi in luce
a vedermi piegato
violarti il cuore.

Malgrado in malia di detriti
sulla riva tua scura ho corpo
a repentaglio e riposo
e l'amarezza che colora con sonno di laguna
e come pesi se non sei
malgrado ancora
come un'irruzione
che solo il bruno che mi guardi
svela la chiosa di questo corpo svanito
di questa notte
evasa e appassita.

Da una plaga
di un mio luogo ponente
dischiudo avida
la tua calma smarrita
che non era tutta cenere
come cenere è adesso.

Da una scoria
di un mio urto irruente
con ricordo imbrunito
ti ricopro la pena
che non era tutta cenere
come cenere è adesso.

Lo vedi a volte tonfi paurosi
roccia e cuore
cuore e infarto di roccia
un giorno infausto
levigarsi sui sassi lo vedi
a volte gesti penosi
sui sassi
cercare l'urto, volere lo scontro
volevo
essere riconoscente con chi mi userà clemenza
chi mi user residui di luce
per vedere i caprioli ruotare;

mi dico più vicino, lo vedi
di quanto non lo fossi al sonno
da non vedere
come il suolo si tasta
e plasmare il volto, poi
la cenere mi brilla
le vene piuttosto d'inverno
mi credi
disteso e impercorribile corpo
di tonfi paurosi e gesti.

Piccola amarezza
da dove viene questo breve chiarore
che ti fiorisce il seno
e mi lascia accanto la notte

notte
che sorprendi nel sonno
e mi rubi la notte
da dove viene
questo giorno appassito
tutta questa amarezza.

Quando vieni a svanire
a svanire
ho ancora fresche appena le dita
e dura spoglia
di tua polvere piena
quando avemmo nebbia rimasi
per vederci chiusi
a contarti le pieghe o le risa
ed io ti chiusi
come lasciammo
a voce usata
a lune slave
(che so di un sapore più grave)
piuttosto che averti secca
sbiadire
quanto lisce le lune
di tuoi magri miraggi d'agave
che la notte è solo notte
quando
basta aver meno pianto
per curarti gli occhi.

Torna a caderti gli occhi
almeno quando hanno muto il sereno
almeno
se sono due sorsi e uno schianto
limpidi
come pesci a febbraio
rimangono flutto e gonfiore d'onda
luna a galla
ad affondarsi l'ombra.

Ritorna
a nascondermi la fronte
come quando non respiri
che è ancora notte
e fuori
non trovi nessuno
c'è la strada
ch'è tutta cenere e letargo
e poi qualcuno.

Forse per le labbra
sfiorite in rughe curve dovresti
chinarti sulle mani
che diventano più giovani
a non vedere
come la luna salta il turno
e in bocca
mi cade che sollevo
palpebre e schiudo ombre
per non darti rumore

forse
per le ortiche
o le tue spalle scoscese
non riempio le braccia
di viso tra i flutti
che mi leviga il cuore se spinge
più forte l'onda
lascia sola la riva
e scogli negli occhi
e fuori.